



Università degli studi di Padova
Dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto

Corso di Laurea in
Consulente del Lavoro
a.a. 2022/2023

Topica aristotelica e telematica giuridica: un percorso di
metodologia legale nell'era della digitalizzazione.

Relatore: Professoressa Letizia Mingardo

Studente: Michelle Andreotti

Indice

Introduzione	2
1. La topica e la topica aristotelica	
1.1 La topica	4
1.2 La retorica	5
1.3 Il dibattito razionale	6
1.4 La topica aristotelica	8
1.5 La ricerca libera	9
1.6 Lo schema critico	10
1.7 Il repertorio concreto	11
2. Topica e telematica giuridica	
2.1 La topica nella rete	15
2.2 Il metodo topico nell'informatica giuridica	18
2.3 Il processo civile telematico	20
2.4 Online Dispute Resolution	23
3. Le bolle di filtraggio	
3.1 Introduzione al tema del filtro di personalizzazione	29
3.2 La nascita delle ricerche personalizzate	30
3.3 Il funzionamento e gli effetti delle filter bubbles	32
3.4 Il disordine informativo	34
3.5 Come contrastare gli effetti delle filter bubbles	35
Conclusione	38
Bibliografia	40

INTRODUZIONE

Nell'era attuale, caratterizzata dalla crescente digitalizzazione e dall'ampia diffusione delle tecnologie digitali, si assiste ad un profondo cambiamento nella sfera della comunicazione, dell'informazione e della conoscenza.

La digitalizzazione ha portato ad una rivoluzione nella società contemporanea, che potremmo identificare come quarta rivoluzione industriale, la quale ha influenzato in maniera significativa il modo in cui le persone interagiscono, si informano e apprendono. In questo contesto è interessante esaminare come le teorie filosofiche del passato, in particolare quelle di Aristotele, possano essere adoperate per scavalcare le sfide del presente e consentire, in particolare ai giuristi, di acquisire un metodo comprovato.

Aristotele, uno dei più importanti filosofi dell'antichità, ha sviluppato un metodo noto come "Topica aristotelica". Questa si occupa dell'arte di argomentare e di formulare un ragionamento valido attraverso ricerca, schema e repertorio.

La presente tesi si propone di esaminare, innanzitutto, il concetto di topica e di topica aristotelica, soffermandosi in particolar modo sul tema del dibattito, che nel pensiero dell'illustre pensatore, dev'essere concepito come uno scambio di idee e di opinioni, ma in particolare deve avere la caratteristica della razionalità, che concerne un convincimento a 'suon di parole' dell'avversario, avvalendosi del linguaggio, massima espressione della razionalità umana.

Essenziale nel dibattito è tentare di persuadere l'avversario, e per tale compito è necessario pensare al discorso come ad un percorso, in cui condurre l'ascoltatore fino alla meta. Partendo dal luogo comune (argomenti, premesse), arrivando poi alla meta finale, che coincide con l'adesione necessaria dell'interlocutore.

Successivamente, si analizzano in maniera concreta le tre fasi dell'attività topica, facendo riferimento nel secondo capitolo, all'applicabilità di queste nell'era della digitalizzazione, andando a riportare alcuni esempi pratici tra cui: il processo civile telematico e le online dispute resolution.

Nell'ultimo capitolo, invece, è stato affrontato il tema della 'Filter Bubbles', termine coniato da E. Pariser nel 2011. Le filter bubbles, o filtri di personalizzazione, vengono affrontati nella seguente ricerca perché creano una sorta di bolla attorno agli individui, compromettendone la possibilità di entrare in contatto con il diverso. Nello studio, emerge

quindi la necessità di ricercare un metodo per tentare di sfuggire dai filtri poiché potrebbero incrementare le divergenze e la polarizzazione dei gruppi sociali.

Per questa ragione è di fondamentale importanza adottare l'ingenium di cui parla Aristotele, ovvero, vagliare le alternative e ricercare liberamente, nonché attivamente, tra diverse fonti per poter sostenere attraverso un metodo sicuro le proprie argomentazioni.

1. LA TOPICA E LA TOPICA ARISTOTELICA

1.1 LA TOPICA

Il termine “topica” deriva originariamente dalla filosofia greca antica e si riferisce ad un metodo di argomentazione o ragionamento.

Fu sviluppato per la prima volta da Aristotele e successivamente ampliato da Cicerone e da altri pensatori antichi.

Dal Vocabolario Treccani si evidenzia come nella logica antica topico è tutto ciò che riguarda l’invenzione degli argomenti, ossia i mezzi dialettici con i quali condurre un’argomentazione.¹

Il sostantivo “topico” deriva dal greco “Τοπικός” e significa luogo. Viene spesso associato al termine “luogo topico” come “luogo comune”. Per “luogo comune” s’intende un’opinione, spesso non del tutto condivisibile.

Per Aristotele, invece, esso rappresenta uno spazio di pensiero in cui più persone si possono ritrovare. Può caratterizzare l’opinione della maggioranza, dei più, e non può essere escluso che possa essere talmente diffusa da contemplare la totalità (ossia l’opinione di tutti) oppure quella dei più autorevoli.

Viene utilizzato l’aggettivo “comune” perché può dirsi di molti e “luogo” in quanto rappresenta l’idea di spazio che gli antichi hanno da sempre inserito all’interno del discorso.

La topica, ai fini dell’argomentazione, viene da noi considerata come Arte topica, ossia la capacità di organizzare l’argomentazione scovando argomenti e organizzandoli.

Pertanto, essa consente la ricerca degli argomenti, i quali non sono incontrastabili, ma dubbi ed obiettabili e possono considerarsi efficaci solo se resistenti alla contestazione.²

Secondo Francesca Piazza la topica non deve essere intesa come una serie di argomenti pre-confezionati da adattare alle circostanze ma come un insieme di conoscenze, specifiche e generali a partire dalle quali è possibile costruire sistematicamente discorsi persuasivi.³

¹ Cfr. Voce enciclopedica, <https://www.treccani.it/vocabolario/topico/>.

² Cfr. P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell’era dell’infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 4.

³ F. Piazza, *Il corpo della persuasione. Un entimema nella retorica greca*, Novecento, Palermo 2000, a cura di Nicoletta di Blas, in *Vita e Pensiero, Rivista di filosofia neo-scolastica*, Vol. 93, N.4 (Ottobre-Dicembre 200), p. 711-714.

La Topica è quindi una disciplina avente una propria storia caratterizzata anche da modelli sensibilmente differenti l'uno dall'altro.

Le funzioni della topica sono molteplici.

Innanzitutto, la topica offre un metodo per poter trovare argomenti validi e convincenti, identificando i “luoghi comuni” o “tópoi” che possono essere applicati a qualsiasi argomento. Questi tópoi sono i principi e le idee generali che sono comuni a molte situazioni e che possono essere utilizzati per formulare argomenti persuasivi.

In secondo luogo, la topica aiuta a identificare le premesse implicite ad un argomento e a valutarne la validità. Ciò significa che essa è utile per analizzare e valutare i ragionamenti degli altri, e non solo per formulare i propri.

Inoltre, essa aiuta a sviluppare la capacità di pensare in modo critico e a fare inferenze logiche. Ciò può portare a migliorare le capacità di problem solving, non solo nella sfera intellettuale ma anche nella vita pratica.

Infine, la topica ha anche una funzione educativa. Nel suo approccio basato sull'identificazione dei tópoi e sulla formulazione di argomenti validi, essa insegna un metodo per pensare e ragionare che può essere applicato in molte situazioni della vita quotidiana. In questo senso può essere quindi considerata uno strumento di educazione alla cittadinanza, in quanto promuove l'abilità di comunicare e persuadere in modo efficace e responsabile.

1.2 LA RETORICA

La retorica sorge con i sofisti, Isocrate e Alcidas, i quali cercarono di indicare un modo di esprimere un concetto che potesse coinvolgere emotivamente gli ascoltatori in maniera simile alla poesia. Si tratta di una forma espressiva propria del discorso deliberativo, finalizzato cioè a una decisione, che ha come scopo quello di trascinare l'uditorio, di muovere gli animi abbellando al tempo stesso l'orazione.⁴

Aristotele successivamente la definisce come arte del parlare e dello scrivere e viene illustrata da Paolo Moro come “metodo di esposizione e risoluzione di un problema controverso attraverso il linguaggio scritto, parlato ed anche gestuale, implicando una

⁴ F. Piazza, *Il corpo della persuasione. Un entimema nella retorica greca*, Novecento, Palermo 2000, a cura di Nicoletta di Blas, in *Vita e Pensiero, Rivista di filosofia neo-scolastica*, Vol. 93, N.4 (Ottobre-Dicembre 200), p. 711-714.

relazione partecipativa tra discorrente e ascoltatore o tra scrittore e lettore.”.⁵ In tal senso la retorica può essere quindi descritta non solo come arte di formazione del discorso, ma come arte del discutere in quanto permette l’interazione e il dibattito impiegando l’argomentazione con efficacia persuasiva.

La retorica si concentra sul modo in cui utilizzare il linguaggio per cercare di convincere l’ascoltatore o il lettore, avvalendosi anche dell’utilizzo di figure retoriche come metafore, paragoni, anafore e antitesi, e facendo altresì uso di tecniche come la ripetizione, l’amplificazione e la riduzione.

Sin dalle origini della retorica, il primo momento dell’argomentazione riguarda la fase della ricerca e del reperimento degli argomenti a sostegno della tesi, quindi, si identifica con la topica.

1.3 IL DIBATTITO RAZIONALE

Il dibattito concerne uno scambio di idee ed opinioni. Esso è razionale quando si dispone di elementi di controllo e di verifica per poter confermare la tesi vincente.

Nella post-modernità non è più possibile il relativismo in quanto vi sono talmente tante opinioni che non ci si può spingere ad affermare che ve ne sia una migliore delle altre.

La divergenza di opinioni può esistere ma essa può applicarsi solamente alle affermazioni possibili, che non sono né quelle necessarie e nemmeno quelle impossibili, ad esempio quelle contraddittorie.

È proprio in questo campo che trova spazio il dibattito che riguarda l’adozione di metodologie e strumenti rivolti a risolvere il disaccordo mediante la discussione razionale. Quando si parla di disaccordo ci si riferisce alla trasformazione della divergenza, la quale implica la compresenza di opinioni diverse, che non interagiscono tra loro ma sono poste le une accanto alle altre. Il disaccordo implica, invece, uno scontro di opinioni contrapposte, che si pongono le une contro le altre e tramite la discussione razionale si tenta di convincere “a suon di parole”⁶ la validità della propria opinione, quindi avvalendosi del linguaggio, che rappresenta la massima espressione della razionalità umana.

⁵P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell’era dell’infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 3.

⁶ Cfr. Iprase.tn.it, modello analizzato nel volume a cura di P. Sommaggio e C. Tamanini, *A suon di parole, il gioco del contraddittorio*, Mimesis, Mi, 2020.

Nel dibattito razionale si punta quindi all'adesione razionale, e non emotiva, della controparte.

Per far ciò è necessario pensare al discorso come ad un percorso in cui condurre l'ascoltatore fino alla meta prefissata.

Il percorso parte dal luogo comune (topos), attraversa varie tappe (argomenti) e arriva fino alla meta (adesione necessaria). Se l'interlocutore ha aderito a tutti i passaggi non può non accettare la conclusione, altrimenti viola il principio di non contraddizione.

Durante questo percorso ci sono due attività principali che devono essere messe in atto: argomentare e contro-argomentare.

Argomento deriva dal latino e significa mostrare, ossia far conoscere. L'attività argomentativa implica la strutturazione di un percorso atto a convincere.

Contro argomentare trova il suo significato nei termini confutatorio, elenctico e dialettico. L'argomento confutatorio scioglie l'argomento altrui scovando le contraddizioni e rendendolo inconsistente.

L'argomento elenctico è quell'argomento che serve per "togliere il sasso che ostacola il procedere della razionalità".

Quando si fa riferimento alla dialettica, invece, si sottolinea il metodo di ragionare vagliando le alternative, scegliendo quella più adatta che riesce a sopravvivere alla contraddizione.

Nel pensiero occidentale Socrate era ritenuto un campione del metodo dialettico.

Un ruolo fondamentale viene svolto dal principio di non contraddizione che viene considerato come la bussola del metodo dialettico, e viene utilizzato con l'intento di sciogliere l'argomento dell'avversario scovando la violazione di tale principio. L'interpretazione è che a partire dallo stesso punto di vista è impossibile che nello stesso momento un predicato si riferisca e non allo stesso soggetto.

È proprio dall'esempio socratico che il Professore Paolo Sommaggio ha dato vita al progetto "A suon di parole-Il gioco del contraddittorio". Un'iniziativa, nata ben undici anni fa e organizzata dall'IPRASE, dall'Università di Trento, dai comuni di Trento e Rovereto e rientra nei percorsi di Educazione civica e alla cittadinanza, che consente ai giovani di poter dibattere su temi diversi e che ha come obiettivo quello di educare alla cultura del contraddittorio. Come viene evidenziato dagli autori del piano: "Il dibattito, in questo senso, si realizza attraverso il dialogo socratico e consente di sviluppare non solo

abilità linguistiche, di public speaking, di ragionamento e di critical thinking ma altresì di ottenere effetti di natura etica e di costituire un metodo di costruzione della società civile.”⁷

Nella vita del giurista, quindi, assume una rilevanza fondamentale considerare la metodologia dialettica. Il confronto tra le parti può essere concepito come luogo di dibattito razionale e ragionevole e le parti devono essere nella posizione di controbattere; perciò, è importante rimarcare l’efficacia del metodo dialettico ed è altresì fondamentale l’allenamento attraverso le proposte di dibattito effettuate nelle scuole di ogni ordine e grado, come ad esempio il progetto sopracitato e “Palestra di Botta e risposta”, un torneo di disputa filosofica, ideato da Adelino Cattani⁸ in collaborazione con l’Associazione per una Cultura e la Promozione del dibattito per gli studenti degli Istituti di scuola superiore nell’ambito della provincia di Padova.

1.4 LA TOPICA ARISTOTELICA

Non viene messo in discussione che la fondazione classica della topica nella storia del pensiero occidentale risalga ad Aristotele⁹.

La Topica Aristotelica è un tratto scritto da Aristotele, il quale evidenzia un metodo di argomentazione basato sull’identificazione dei “luoghi comuni” o “topici” che possono essere applicati a qualsiasi argomento.

L’obiettivo che il filosofo voleva perseguire era quello di fornire un quadro per l’argomentazione efficace, aiutando oratori e scrittori nella scoperta delle premesse nascoste dei loro argomenti.

La metodologia di ricerca per Aristotele si può definire argomentativa, il che significa che i mattoncini per costruire il percorso che guidano l’interlocutore sono costituiti dagli argomenti.

Dalla lettura della Retorica si evince che essa è finalizzata alla persuasione.¹⁰

⁷Cfr.<http://www.learning4.it/2020/06/04/dibattito-educazione-civica-ora-per-una-cultura-del-contraddittorio-nella-scuola-italiana-il-progetto-a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio/>

⁸ A. Cattani, Docente di Teoria dell’Argomentazione Università di Padova, Presidente Associazione per una Cultura e la Promozione del Dibattito – ACPD.

⁹ P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell’era dell’infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 25.

¹⁰ F. Piazza, *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008.

Francesca Piazza, in particolare, sottolinea: “Ciò che rende la Retorica ancora interessante non è una sua generica attualità, ma il fatto che essa ci consegna una visione originale dell’animale umano, costruita su un aspetto apparentemente marginale: la sua capacità, sempre esposta al fallimento, di parlare per persuadere se stesso innanzitutto, e gli altri.”¹¹.

Gli aspetti fondamentali della topica aristotelica sono la discussione e il dialogo, bisogna perciò partire dalla formazione di un discorso argomentato dialetticamente. Per svolgere tale attività di formazione è necessario: ricercare gli argomenti in grado di resistere alla confutazione, organizzarli e comunicarli in maniera persuasiva.

Una delle funzioni più importanti che vengono attribuite alla topica di Aristotele è quella euristica. Questa riguarda la capacità di rinvenire argomenti che resistano alla confutazione, ma la sua funzione è altrettanto importante per l’esigenza che Aristotele stesso afferma all’interno dei *Topici*, ossia “trovare un metodo” che sia coerente con la propria tesi¹².

Vi sono, poi, due ulteriori funzioni che vengono attribuite alla topica aristotelica: quella organizzativa, la quale consente di scegliere gli argomenti resistenti alla confutazione, e infine quella pratica, che facilita a riconoscere il vero e il falso di ciascuna parte.

L’attività topica di Aristotele può essere suddivisa in tre fasi:

1. Ricerca;
2. Schema;
3. Repertorio.

1.5 LA RICERCA LIBERA

La ricerca nel metodo aristotelico può definirsi libera.

Il retore, ossia colui che si appresta a costruire un discorso, è libero, può quindi spaziare alla ricerca dei luoghi comuni più convenienti.

I luoghi comuni, ovvero le premesse, assumono una rilevanza fondamentale nella topica aristotelica poiché è ciò da cui parte il retore per iniziare il percorso con il proprio interlocutore e coincide con l’adesione razionale.

¹¹ F. Piazza, *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p.9.

¹²Cfr. P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell’era dell’infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 28.

La Piazza sostiene: “I luoghi sono le fonti a partire da cui l’oratore costruisce le sue argomentazioni.”¹³

Per questa ragione si può affermare che i topoi non costituiscono argomenti pre-confezionati ma costituiscono la base per poter costruire un percorso.

I latini chiamavano *inventio* (invenzione) la *topica*, ad indicare ricerca e scoperta. Ciò stava a significare simultaneamente la creazione di qualcosa di nuovo ma anche la scoperta di qualcosa che già esiste. È perciò dalla stessa parola *Inventio* che si definisce la presenza di zone grigie tra la dimensione della scoperta e quella della creazione.

Un esempio può essere dato dalla parola “farmaco”: in greco essa indicava la medicina che guarisce ma al contempo denotava il veleno che uccide. Questo è indicativo del fatto che non esiste medicina che non abbia effetti collaterali.

Al di là dell’esempio per consentire di spiegare l’esistenza di zone grigie, esse sono cruciali nell’ambito della ricerca degli argomenti, in quanto vi è un’unicità nella loro scoperta per il fatto che, anche se già esistenti, vengono resi diversi da ciò che erano prima, diventando così creati dallo stesso retore.

Quindi la *topica* aristotelica si caratterizza come una ricerca che è contemporaneamente scoperta e creazione.

Aristotele sosteneva inoltre che la ricerca richiedesse una mente aperta e curiosa, disposta ad esplorare il mondo naturale senza preconcetti o pregiudizi. Egli credeva che la conoscenza non fosse mai completa o definitiva, ma piuttosto un processo continuo di esplorazione e rivelazione.

1.6 LO SCHEMA CRITICO

Lo schema è il momento che segue il reperimento delle informazioni e rappresenta il conferimento d’ordine del materiale.

Viene sottolineato che esso è critico in quanto comporta l’applicazione del metodo dialettico, ossia applica la continua considerazione dell’alternativa rispetto a ciò che si ha di fronte, ed implica quindi una scelta tra più opzioni.

Questa decisione tra diversi argomenti deve avvenire consapevolmente, e per far ciò viene adottato lo spirito critico.

¹³ F. Piazza, *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 65.

La dialettica può essere adoperata in due modi: nella visione pubblica o in quella privata. Utilizzare la dialettica nella sua visione pubblica significa scontrarsi con un avversario reale. Questo lo si fa ad esempio nel processo, dove l'accusa si scontra con la difesa e viceversa. L'utilizzo pubblico sostiene dunque di confrontarsi cercando di avvalorare i propri argomenti e mostrando le criticità di quelli dell'avversario.

Esiste però anche un utilizzo privato della dialettica, e questo viene adottato quando non vi è uno scontro diretto con la controparte ma fittizio. Esso rappresenta un esercizio molto valido perché consente di riscontrare i punti deboli della tesi, che potrebbero essere esposti a contestazione.

Essenzialmente l'utilizzo privato della dialettica è quello che viene evidenziato continuamente dallo stesso Aristotele, in quanto è proprio grazie a questo che ci si espone all'autocritica e consente di organizzare gli argomenti e di farli sopravvivere al contraddittorio.

Dal libro "La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura" Francesca Piazza sottolinea che vi sono degli elementi essenziali che rendono una tesi persuasiva. Essa afferma: "L'ordine con cui si espongono gli entimemi ha, dunque, un peso nella persuasività complessiva del discorso e lo stesso vale, precisa Aristotele, anche per la quantità."¹⁴ Questa affermazione è particolarmente rilevante, in quanto si evince come la stessa Francesca Piazza si soffermi sull'importanza della ricerca e l'organizzazione degli argomenti. In particolar modo essa considera che un eccesso di argomenti rinvenuti sia in realtà una situazione che potrebbe andare a discapito dello stesso oratore, e come sostiene lo stesso Aristotele: "non cercare entimemi su ogni cosa o farai come fanno alcuni filosofi che deducono per via di sillogismo conclusioni più note e più plausibili delle premesse da cui sono tratte"¹⁵.

1.7 IL REPERTORIO CONCRETO

Paolo Moro in "Topica digitale e ricerca del diritto" sottolinea: "[...] la funzione pratica della topica Aristotelica si mostra nella ricerca e nell'istituzione di repertori argomentativi

¹⁴ F. Piazza, *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 161-162.

¹⁵ Rhet. I4I8a 9-12, a cura di F. Piazza, nel libro *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 162.

persuasivi con la raccolta di tesi difficilmente intaccabili e adeguate al singolo caso concreto nello specifico contesto del processo.”¹⁶

Francesca Piazza questa fase la identifica sostanzialmente nell’esposizione degli argomenti, ossia la “messa in parole” come da lei definita o utilizzando il linguaggio proprio di Aristotele “lexis”, ossia espressione attraverso le parole.

Aristotele mira costantemente alla persuasione, perciò, indubbiamente, si parlerà di lexis persuasiva.

Piazza nel suo scritto “La retorica di Aristotele” ripercorre le caratteristiche essenziali che deve assumere una lexis persuasiva.

Innanzitutto, essa “deve possedere chiarezza, il che significa non essere né umile né troppo elevata ma adeguata”¹⁷, ossia il retore deve conoscere bene il suo pubblico e adattare il suo linguaggio e la sua esposizione alle proprie esigenze e aspettative. L’ascoltatore deve, quindi, poter comprendere velocemente il discorso e per far ciò è essenziale anche che l’oratore utilizzi in maniera esatta la lingua, perché degli errori lessicali renderebbero il ragionamento difficilmente comprensibile e per lo più ambiguo, e agli occhi di Aristotele ci si appella all’ambiguità: “quando non si ha niente da dire ma si finge di dire qualcosa.”¹⁸.

Secondo Aristotele una lexis persuasiva si basa su tre elementi principali: ethos, pathos e logos. L’ethos si riferisce alla credibilità dell’oratore, ovvero la sua reputazione, autorità e affidabilità. Il pathos si riferisce alle emozioni e ai sentimenti che l’oratore cerca di suscitare nel pubblico, come la paura, la gioia, la rabbia o la compassione. Infine, il logos si riferisce alla logica e alla ragione dell’argomentazione ovvero la capacità dell’oratore di presentare argomenti e prove convincenti.

Può accadere che il retore si basi in maniera principale su uno di questi elementi ma come afferma Piazza: “la vera abilità consisterà, anche in questo caso, nella capacità di dosare in modo “opportuno” tutte le componenti, cercando, in ogni circostanza, di ottenere

¹⁶P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell’era dell’infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 45.

¹⁷ Rhet. I404b 3-4, a cura di F. Piazza, nel libro *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 141.

¹⁸ Rhet. I407a 33-34, a cura di F. Piazza, nel libro *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 143.

quell'impressione di spontaneità e naturalezza che è condizione necessaria della lexis persuasiva.”¹⁹.

L'oratore per formulare il proprio discorso si serve di diverse risorse espressive, in particolare ricorre frequentemente all'utilizzo di metafore. La metafora è una figura retorica che consiste nel confrontare due termini o concetti che apparentemente non hanno alcuna relazione diretta, al fine di evidenziare le somiglianze tra loro. La metafora è usata per rendere la comunicazione più vivida ed espressiva, per suggerire un'immagine o un'idea che altrimenti potrebbe essere difficile da trasmettere; inoltre, è uno strumento potente per trasmettere idee ed emozioni in modo efficace e persuasivo.

Ma Aristotele fa della metafora uno strumento molto più valido rispetto a quello che ad oggi le viene riconosciuto. In particolare, Francesca Piazza sostiene che: “Aristotele non è interessato alla metafora unicamente come risultato di un procedimento stilistico (né tanto meno ai suoi aspetti puramente ornamentali) ma al processo linguistico-cognitivo che conduce a questo risultato e su cui si basa l'eventuale potere persuasivo delle metafore.”²⁰.

Vi sono, poi, ulteriori strumenti che potrebbero essere utilizzati dallo stesso retore per arricchire il proprio discorso: metonimie, sineddoci, similitudini, enigmi, battute di spirito, proverbi e iperboli.

Dopo aver argomentato a riguardo delle caratteristiche che deve assumere la lexis, è importante considerare anche il modo in cui il retore narra il proprio ragionamento.

In primo luogo, è bene sottolineare che una lexis persuasiva deve assumere un ritmo ben dosato, e questo è essenziale per donare chiarezza e comprensibilità al discorso e far in modo che non risulti intuibile ma nemmeno eccessivamente tortuoso da poter seguire.

Ciò che è essenziale nel repertorio è far capire sin dal principio la finalità che si vuole venga raggiunta. Questa deve quindi essere evidenziata all'interno del proemio, a cui Aristotele attribuisce un'importanza fondamentale, in particolare se il discorso che si sta per formulare è molto ampio. Il proemio, afferma Aristotele: “è come l'inaugurazione della strada per chi cammina”²¹.

¹⁹ F. Piazza, *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 145.

²⁰ F. Piazza, *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 148.

²¹ Rhet. I4I4b 2I, tratto da F. Piazza, a cura di *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 159.

Ovviamente assume la stessa rilevanza anche la sezione conclusiva del percorso, ossia l'epilogo, il quale viene spesso accompagnato dall'asindeto. Esso è uno strumento retorico in cui le congiunzioni vengono deliberatamente omesse da una serie di clausole o frasi correlate. Questa tecnica è spesso usata per enfatizzare l'individualità di ogni elemento dell'elenco.

Un epilogo ben fatto, a dire del Filosofo, deve essere formato da quattro momenti: “disporre l'ascoltatore favorevolmente nei propri confronti e sfavorevolmente nei confronti dell'avversario; amplificare e sminuire; suscitare emozioni nell'ascoltatore; ricapitolare.”²².

²² Rhet. I4I9b II-I4, tratto da F. Piazza, a cura di *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008, p. 162.

2. TOPICA E TELEMATICA GIURIDICA

2.1 LA TOPICA NELLA RETE

La telematica è l'insieme delle soluzioni tecniche e metodologiche adottate per permettere l'elaborazione a distanza di dati ovvero per far comunicare applicazioni residenti in sistemi di elaborazione remoti e collegati tra loro.²³

Il contesto entro cui si colloca l'idea della telematica non è la linea che congiunge due dispositivi, ma è la rete in quanto ciascun punto diviene nodo della rete da cui si possono ulteriormente ripartire un'infinita quantità di linee.

Paolo Moro in *Topica digitale e ricerca del diritto* sostiene: “La locuzione <<rete>> (di etimologia incerta) indica il sistema costituito da più computer che sono collegati tra loro attraverso la telecomunicazione al fine di permettere lo scambio dialogico di informazioni tra i diversi utenti collegati privatamente tra loro (Intranet) oppure connessi pubblicamente alla <<rete delle reti>> Internet allo scopo di <<navigare>> tra le pagine virtuali presenti sul world wide web (letteralmente, la “vasta ragnatela mondiale”).”²⁴

La caratteristica principale della rete telematica è che permette di salvaguardare la comunicazione anche in caso di malfunzionamento o disconnessione.

Paolo Moro sottolinea: “La locuzione <<retorica>>, che ha una radice apparentemente simile a quella di <<rete>> e che indica l'arte di tenere un discorso persuasivo, trova la propria origine nel verbo *éirein*, che significa non solo parlare, discutere, raccontare ma, anzitutto, designa l'atto di intrecciare, legare, disporre in serie: ed appare evidente che, percorrendo questo breve sentiero semantico della lingua greca all'origine della civiltà occidentale, il legame profondo tra rete e retorica è l'atto collegante del discorrere.”²⁵

La discussione e il dialogo sono aspetti fondamentali nell'ambito della topica aristotelica, e assume un ruolo centrale la “presenza del diverso da me”. La telematica consente di mettersi in contatto con il diverso e corrisponde a questo spirito di ricerca continua di dialogo.

²³ Cfr. Voce enciclopedica, <https://www.treccani.it/enciclopedia/telematica>.

²⁴ Cfr. P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell'era dell'infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 6.

²⁵ Cfr. P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell'era dell'infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 7.

Per questo motivo si può affermare che la telematica può avvicinarsi allo spirito aristotelico.

L'utilizzo della topica nell'era digitale consente al giurista la ricerca dei tópoi (legislazione, dottrina e giurisprudenza) efficaci per poter supportare le proprie tesi giuridiche. Inoltre, è importante ricordare che la connessione in rete consente l'aggiornamento quasi in tempo reale.

La topica digitale può essere definita anche come “informatica giuridica documentaria”, che è comunemente identificata con la ricerca del diritto (legal research).²⁶

Il giurista digitale, nell'epoca contemporanea, deve conseguire alcune skill utili per l'attività topica propria dell'informatica giuridica:

1. Ingenium.

Paolo Moro evidenzia: “La topica è un'arte che presuppone una peculiare abilità soggettiva di chi la pratica, sostanziandosi nella ricerca delle premesse del discorso giuridico diretto a interpretare e risolvere una controversia destinata a essere dibattuta tra le parti interessate fino all'eventuale processo di fronte ad un giudice.”.²⁷

Assume, quindi, una rilevanza fondamentale l'esercizio continuo del giurista informatico, il quale attraverso esercitazione ed esperienza acquisisce l'abilità di consultare le banche dati.

Per costruire un percorso normativo solido bisogna far riferimento ad una pluralità di argomenti rinvenibili in: legislazione, giurisprudenza e dottrina. Un percorso ben strutturato non può però ridursi ad uno solo di questi ambiti, in quanto, essi vivono di interferenze reciproche e non possono essere considerati esclusivi e risolutivi da soli.

Un esempio di banca dati giuridica è DeJure, la quale comprende anche giurisprudenza e dottrina.

Nel saggio di Moro “Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale” egli afferma: “L'ingegno esplorativo del giurista è quindi fondato su un

²⁶ Cfr. P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 81.

²⁷ Cfr. P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 83.

autentico addestramento individuale alla topica digitale, che non è né può diventare una procedura meccanica di classificazione predittiva del sapere giuridico da applicare al caso concreto. Nel campo particolare dell'esperienza giudiziaria, è stato variamente sperimentato l'utilizzo analitico dell'apprendimento automatico per consentire al sistema di prevedere (anche se non di comprendere) il probabile orientamento del giudice in questioni ricorrenti e determinabili in senso alternativo (per esempio, sussistenza o meno della violazione della norma).”²⁸.

2. Invenzione argomentativa.

Con riferimento all'inventio, si indica il processo di scoperta o ritrovamento degli argomenti, il ché coincide con la funzione euristica della topica.

“L'informatica giuridica documentaria costituisce un'attività evidentemente basata sul reperimento dei dati preesistenti, registrati nei siti più o meno organizzati della rete telematica. I sistemi di data base giuridici, [...], costituiscono per il giurista informatico esattamente quei <magazzini> di argomenti che i cultori classici della topica forense pretendevano che ogni giurista dovesse allestire nella propria biblioteca se non nella propria memoria.”²⁹

La funzione euristica della topica digitale consiste nell'utilizzo delle informazioni e delle conoscenze disponibili all'interno del contesto digitale per prendere decisioni informate e migliorare la comprensione di una determinata tematica.

In pratica, l'euristica della topica digitale può essere applicata in vari ambiti, ad esempio nella ricerca di informazioni su internet, nella valutazione della qualità di una fonte di informazione online o nella selezione delle fonti più affidabili per un determinato argomento.

Inoltre, la topica digitale può essere utile anche per valutare il grado di influenzabilità delle informazioni ricevute attraverso i social media o altre piattaforme online, aiutando così a prevenire la diffusione di notizie false o errate.

In sintesi, la funzione euristica della topica digitale ha come obiettivo principale quello di fornire strumenti e tecniche per imparare a gestire le informazioni

²⁸ Cfr. P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 85.

²⁹ Cfr. P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell'era dell'infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 16.

presenti nella sfera digitale, distinguendo ciò che è vero e affidabile da quello che non lo è.

3. Forum.

Paolo Moro sostiene che la topica e l'informatica giuridica documentaria si realizzano all'interno della piazza (forum) nella quale ci si riunisce per discutere della soluzione delle controversie.³⁰

Riepilogando, è proprio all'interno di questo spazio comune che il giurista rinviene gli argomenti a supporto della propria tesi.

2.2 IL METODO TOPICO NELL'INFORMATICA GIURIDICA

Nel precedente capitolo è stata discussa la triplice funzione della topica aristotelica. È necessario specificare che tali funzioni permettono di comprendere più efficacemente il legame che intercorre tra topica aristotelica e digitale.

Nei *Topici* Aristotele evidenzia che per la formazione di un discorso argomentato dialetticamente occorre: ricercare i luoghi, ordinare gli argomenti e comunicare persuasivamente. Tale metodo viene tutt'ora utilizzato con riferimento all'argomentazione digitale e giudiziale, per questo motivo la topica aristotelica può essere ricollegata alla telematica giuridica.

La ricerca nella topica aristotelica può definirsi libera, in quanto il retore può spaziare alla scoperta dei luoghi comuni più convenienti. Il luogo comune costituisce almeno la premessa da cui partire per la costruzione di un discorso. Aristotele sottolinea la necessità di addestrarsi alla confutazione, parte essenziale della dialettica, in modo tale di poter rinvenire argomenti che resistano alla tesi della controparte e che non violino il principio di non contraddizione.

Paolo Moro in *Topica digitale e ricerca del diritto* afferma: “La capacità dialettica di ritrovare argomenti che consentano di organizzare la struttura informatica di un testo giuridico, implica per sua natura l'azione della confutazione e la soggezione ad essa.”³¹ .

Il giurista digitale, quindi, organizza liberamente la propria ricerca, tramite l'esplorazione di archivi giuridici, ad esempio le banche dati, le quali sono sostanziali per lo stesso

³⁰ Cfr. P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 88.

³¹ Cfr. P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell'era dell'infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 40.

esperto di diritto. Le banche dati sono dei grandi archivi di informazioni organizzate in modo da essere facilmente consultabili. La ricerca all'interno di questi archivi permette di individuare le fonti più autorevoli e di accedere ad informazioni aggiornate, quasi in tempo reale.

Lo schema, nella topica aristotelica, può essere definito critico, in quanto comporta l'applicazione del metodo dialettico.

“La ricerca di luoghi argomentativi alterativi (per esempio, una giurisprudenza assillante) e l'impossibilità di prevedere completamente le obiezioni della controparte o la decisione del giudice esigono di riferirsi allo schema del dialogo e del suo estrinsecarsi nel processo: il contraddittorio. Lo schema dialogico presuppone un interrogare ed un rispondere che, nell'ambito informatico, costituiscono le operazioni che esegue colui che consulta una banca dati: la richiesta di dati al calcolatore presuppone sempre una risposta, anche negativa, da parte del programma, in una forma di dialogo fittizio e monotono. Invero, la topica giuridica informatizzata può essere concepita in senso dialogico quando allude alla possibilità che, come accade facilmente utilizzando la rete per trovare informazioni giuridicamente rilevanti, il ricercatore si rappresenti da solo a negazione della propria posizione e cerchi di confutarla comparando informazioni opposte fra loro.”³². Il contraddittorio nella ricerca online risulta essere considerevole per lo stesso giurista, in quanto si riferisce alla possibilità di esaminare e valutare diverse fonti di informazione, al fine di sviluppare un'opinione o una comprensione più completa. Il contraddittorio consente perciò di confrontare diversi dati, anche se in contrasto tra loro, per ottenere un quadro generale e completo, resistente alla confutazione. Ciò significa anche, che durante la ricerca online, il giurista telematico non deve limitarsi alla consultazione di un'unica fonte di informazione in linea con il proprio pensiero, ma deve vagliare l'alternativo, anche se in contrasto con la propria tesi. In questo contesto viene in rilievo anche l'importanza dell'uso privato della dialettica, ovverosia quando il metodo dialettico viene adottato senza un reale scontro con la controparte, ma attraverso una fittizia battaglia simulata con l'avversario. Ciò consente di rendere la tesi sempre più solida individuando i punti di criticità.

³² Cfr. P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 91.

L'utilizzo pubblico e privato della dialettica, anche giuridica, sono due diversi fini della ricerca dei dati giuridici, ossia del legal research.

Il legal research consiste nel processo di ricerca e analisi delle informazioni legali per rispondere a domande o per sostenere argomenti. È una parte essenziale della professione legale e comporta la ricerca di fonti primarie e secondarie di diritto, come giurisprudenza, statuti, regolamenti, commenti legali e letteratura accademica.

Per concludere, il repertorio viene invece qualificato come concreto. La funzione pratica della topica aristotelica si mostra nella ricerca e nell'istituzione di repertori argomentativi persuasivi con la raccolta di tesi difficilmente attaccabili e adeguate allo specifico caso concreto.³³ Le informazioni recuperate mediante internet risultano essere affidabili in quanto vengono eseguite operazioni di filtering dei dati. Il filtering si riferisce al processo di selezione e analisi delle informazioni in base a determinati criteri o parametri di interesse. L'obiettivo è quello di ridurre la quantità di dati da analizzare, in modo da potersi concentrare solamente su quelli rilevanti per uno specifico obiettivo. Questi dati risultano essere meno attaccabili mediante il lavoro svolto dai motori di ricerca, che consentono di selezionare un'argomentazione migliore tra più alternative opposte tra loro. Paolo Moro in *Etica, diritto e tecnologia* sostiene: “In questa prospettiva culturale dell'informatica giuridica, che appare obiettivamente prossima all'autentica logica forense, si coniuga la formalizzazione di sistemi esperti di intelligenza artificiale applicata al diritto con modelli argomentativi fondati su conoscenze sempre obiettabili o invalidabili, da considerare certe fino al prevalere di punti di vista contrari”.³⁴

2.3 IL PROCESSO CIVILE TELEMATICO

Il giurista telematico sfrutta la telematica per vagliare criticamente ciò che incontra al fine di ottenere risultati concreti in spirito perennemente dialogante con l'altro e attento all'alternativa.

Esempi concreti possono essere le forme di processo state vestite di telematica, quale il processo civile telematico, destinato a sostituire la maggior parte delle operazioni di

³³ Cfr. P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 92.

³⁴ Sartor, G. 1996. *Intelligenza artificiale e diritto: un'introduzione*, Giuffrè, Milano, pp. 116-117.

cancelleria, di deposito e di notifica degli atti giudiziari, divenuto obbligatorio dal 30 giugno 2014.

Negli ultimi anni l'ordinamento italiano ha subito una costante evoluzione verso il sistema dell'e-Justice per consentire sempre di più al sistema giudiziario di funzionare con l'ausilio della tecnologia informatica e telematica allo scopo di snellire le complesse relazioni fra le numerose realtà oggettive e soggettive.³⁵

Alla base vi è l'esigenza di combinare le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione con l'organizzazione della giustizia.

In Italia, il processo civile telematico è regolato principalmente dal Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2013, n. 158. Queste norme sono state introdotte per promuovere l'efficienza, la trasparenza e la semplificazione delle pratiche giudiziarie attraverso l'uso delle tecnologie digitali.

I principali aspetti normativi relativi al processo civile telematico in Italia sono:

- Fascicolo digitale: è un sistema informatico utilizzato per la gestione e la conservazione degli atti e dei documenti. Avviene attraverso una piattaforma telematica denominata "Sistema di interscambio" (SDI), gestita dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID).
- Firma digitale: è necessaria per garantire l'autenticità e l'integrità degli atti presentati telematicamente. L'articolo 20 del CAD disciplina l'utilizzo della firma digitale, che dev'essere apposta in conformità con le disposizioni previste dallo stesso CAD.
- Notifiche telematiche: avvengono principalmente tramite il sistema di Posta Elettronica Certificata (PEC). L'articolo 16 del CAD stabilisce che le notifiche effettuate tramite PEC hanno lo stesso valore giuridico di quelle tradizionali a mezzo posta.
- Accesso agli atti: gli atti processuali possono essere consultati e ottenuti tramite il portale "Giustizia Civile", gestito dal Ministero della Giustizia. Le parti coinvolte nel procedimento e i loro difensori possono accedere ai documenti depositati nel fascicolo digitale.

³⁵ Villecco, Alessandra. *Il processo civile telematico* [risorsa elettronica]. UTET Giuridica, 2011, p. 49.

- Conservazione digitale: gli atti e i documenti depositati nel fascicolo digitale devono essere conservati in formato elettronico per un determinato periodo di tempo. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 dicembre 2013, n. 158 stabilisce le modalità di conservazione dei documenti processuali.

Un primo vantaggio del processo civile telematico è dato dal riscontro del deposito dell'atto, consultabile in ogni momento, ma vi sono altri punti a favore della digitalizzazione del processo: il pagamento del contributo unificato per via telematica, ovvero la tassa di accesso alla giustizia, parametrata al valore della controversia (nel processo civile) e infine la riduzione dei tempi di evasione delle pratiche.

I soggetti coinvolti al PCT sono i soggetti interni al ministero della giustizia, come magistrati, cancellieri e uffici giudiziari ma anche i soggetti esterni abilitati, quali avvocati e consulenti tecnici d'ufficio, che sono tutti quei professionisti che possono essere chiamati dal giudice o dalle parti per esprimere pareri, raccogliere motivazioni o effettuare verifiche.

Vi sono degli strumenti indispensabili per il deposito telematico: la smart card o business key dove all'interno sono contenuti la firma digitale e il certificato di autenticazione, quest'ultimo è soggetto a scadenza triennale. Essi sono essenziali per accedere alla pubblica amministrazione. Risulta essere di fondamentale importanza anche la PEC, ossia la posta elettronica certificata, necessaria per la ricevuta di avvenuta consegna degli atti e dei documenti.

È importante sottolineare che le regole sul processo civile telematico non comportano modifiche al procedimento giurisdizionale, il quale rimane sottoposto alle norme del codice di rito. Le riforme assumono come contenuto norme strumentali sull'uso degli strumenti informatici e telematici, i quali si affiancano alle modalità ordinarie di svolgimento dei processi.

Tuttavia, Alessandra Villecco sostiene: “In altri settori dell'amministrazione della giustizia, come quello penale e tributario, il processo informatizzato è ancora nella fase embrionale di progettazione e l'uso della tecnologia informatica è limitato all'archiviazione dei provvedimenti.”³⁶

Quindi ammesso che nel settore civile la digitalizzazione pare essere avvenuta in maniera più lineare, lo stesso non può dirsi per il processo penale e tributario.

³⁶ Villecco, Alessandra. *Il processo civile telematico* [risorsa elettronica]. UTET Giuridica, 2011. Pg 53

2.4 ONLINE DISPUTE RESOLUTION

Letizia Mingardo nel saggio “Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità” contenuto nel libro *Etica, diritto e tecnologia*, sostiene: “Accanto al sistema autoritativo-giurisdizionale, tanto nell’ambito del diritto penale, quanto nell’ambito del diritto civile, si sono sempre conservati canali di pacificazione delle liti alternativi alla giustizia istituzionale, ora noti con l’acronimo riassuntivo di ADR (Alternative Dispute Resolution).”³⁷

Le ADR sono sistemi pensati per risolvere le controversie in maniera extragiudiziale. Esse si sono espanse, in particolare, nel Nord America a partire dal 1970. Le principali tipologie risultano essere: la conciliazione, la negoziazione, l’arbitrato, la mediazione e la transazione. Queste hanno delle caratteristiche comuni come, ad esempio, la confidenzialità dei contenuti, la volontarietà della loro attivazione e l’adattabilità ai bisogni e alle esigenze delle parti.

In primis bisogna evidenziare che, mentre nel processo di rito vi deve sempre essere un giudice, terzo ed imparziale, nelle ADR la presenza del terzo non è essenziale in ogni caso.

Il decreto 28/2010 introduce la mediazione nel nostro ordinamento. All’articolo 1 afferma: “La mediazione è un’attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più parti nella ricerca di un accordo amichevole anche con la formulazione di una proposta per la risoluzione stessa.”. Nel caso della mediazione la presenza del terzo è quindi indispensabile. Esso ha il compito di facilitare il dialogo. La comunicazione non deve essere vista come un mero passaggio di informazioni ma come un processo di interazione. Gli strumenti utilizzati dal terzo, nella mediazione, sono l’ascolto attivo, aperto e attento, attraverso lo sguardo e la postura, ma anche attraverso l’impiego di espedienti strategici, tra cui le domande, la riformulazione e il reframing, i quali non servono solamente al mediatore stesso per verificare di aver appreso correttamente le informazioni ma sono d’aiuto anche per le parti per avere dei riscontri. Secondo Aristotele, il mediatore dev’essere dotato di saggezza, virtù e benevolenza e deve mirare alla persuasione; ciò porta alla conclusione che il terzo

³⁷ Cfr. L. Mingardo, *Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell’informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli, s.r.l., Milano, 2021, p. 129.

dev'essere in perfetta armonia tra logos, ethos e pathos, ovverosia della componente conoscitiva, comportamentale ed affettiva.

Un esempio, invece, di risoluzione della controversia in maniera extragiudiziale in cui non è indispensabile la presenza del terzo è la negoziazione. La negoziazione si ha ogni qualvolta in cui due o più parti si trovano di fronte a divergenze ma non ritengono di dar luogo ad un conflitto. È un processo euristico attraverso il quale le parti si impegnano nell'individuazione di una soluzione accettabile per entrambe. Nella negoziazione ogni parte può essere assistita da un proprio consulente di parte, si parla allora di negoziazione assistita.

La digitalizzazione cui è sottoposta la società si riversa anche nel campo della risoluzione delle controversie. Internet consente, dunque, di azzerare le distanze ed abbattere costi e tempi di giustizia. La Professoressa Mingardo sottolinea: “È così che, nel panorama delle ADR, stanno assumendo sempre maggiore rilievo teorico, e crescente importanza pratica, le ODR (Online Dispute Resolution), che si servono dei mezzi della ICT (Information and Communication Technology), allo scopo specifico di comporre le liti ‘out of court’.”³⁸

Le ODR sono nate in USA e in Canada, offrono delle procedure conciliative per risolvere conflitti di varia natura, al fine di evitare il processo dinanzi al giudice, attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici.

È considerevole distinguere le ODR di prima generazione con le ODR di seconda generazione.

La prima generazione di ODR viene definita come Online ADR (Human based). La tecnologia, in questo frangente, è utile per unire le parti ma il terzo rimane comunque una persona. È quindi rilevante evidenziare che le Online ADR sono basate sull'attività umana, vi è un terzo in carne ed ossa che comunica con le parti tramite la tecnologia, la quale facilita la comunicazione e mette in contatto le persone. Sono spesso utilizzate nelle controversie internazionali, in cui vi è il coinvolgimento di persone di diverse nazionalità e giurisdizioni.

Un esempio può essere dato dalla piattaforma per e-commerce, attivata dalle istituzioni europee nel 2016. È un sito web interattivo che offre un unico punto di accesso per

³⁸ Cfr. L. Mingardo, *Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 130.

consumatori e professionisti. Riguarda essenzialmente controversie derivanti da atti di vendita e servizi online. “Essa consente ai consumatori e ai professionisti di presentare reclami mediante la compilazione di un modulo elettronico disponibile in tutte le lingue ufficiali delle istituzioni dell’Unione e di accludere i documenti pertinenti. Successivamente all’invio del reclamo, se la controparte accetta l’ODR, le parti si accordano, sempre per il tramite della piattaforma, sull’organismo ADR a cui demandare la risoluzione della lite, individuandolo entro una lista precostituita di soggetti abilitati.”³⁹. L’espletamento di queste procedure richiede un massimo di 90 giorni, dopodiché le parti vengono informate riguardo l’esito del reclamo.

Le ODR human based si riferiscono, dunque, all’uso della tecnologia per risolvere una controversia tra parti che, solitamente, si trovano in aree geografiche differenti e per cui l’uso della digitalizzazione viene in aiuto. Può perciò includere l’utilizzo di videoconferenze, chat online ed e-mail per comunicare e negoziare una soluzione. Le online ADR possono offrire diversi vantaggi tra cui: la comodità, i partecipanti possono accedere al processo da qualsiasi luogo, eliminando la necessità di riunioni faccia a faccia; può essere meno costoso rispetto ad una tradizionale ADR; permette di espletare una risoluzione in tempi più brevi e infine, garantisce flessibilità.

Le ODR di seconda generazione vengono invece denominate “machine based”, in quanto “la tecnologia non si limita a fare da medium tra le parti, ma arriva ad appropriarsi anche della esecuzione della specifica attività mediativo-conciliativa, sostituendosi all’attività umana”⁴⁰. Il terzo viene quindi sostituito da un software, il quale può intervenire in alcune o tutte le fasi in cui può articolarsi un ODR. Si ha perciò un’evoluzione rispetto a quelle di prima generazione in quanto vi è l’intervento della cibernetica, ossia dell’intelligenza artificiale.

In una video-puntata di Fuori TG del 10 ottobre 2017, denominata “Il collega Robot”, si discuteva a riguardo della rivoluzione dell’intelligenza artificiale. Analizzando i contenuti si evidenzia che l’intelligenza artificiale ha lo scopo di sostituire il lavoro umano, ma in una maniera differente rispetto a quanto concepito. La rivoluzione dell’intelligenza

³⁹ Cfr. L. Mingardo, *Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell’informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 133.

⁴⁰ Cfr. L. Mingardo, *Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell’informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, pp. 133,134.

artificiale è considerata come la quarta rivoluzione industriale e digitale. Si inizia a parlare di “industria 4.0”. Le precedenti rivoluzioni sfruttano la tecnologia e le macchine, più generalmente, mentre quella ora considerata impiega principalmente la telematica e la cibernetica. Viene messo in luce che esisterebbe persino un settore della cibernetica che favorisce la possibilità che le macchine possano reagire alle emozioni. È fondamentale sottolineare che tali sistemi operativi non sono propriamente in grado di provare emozioni, ma di simularle. Vi sono delle filosofie post-umanistiche che credono nell’avvento della singolarità, ossia la possibilità che la macchina sostituisca integralmente l’uomo anche nella percezione dei sentimenti. Per il momento queste teorie rimangono unicamente degli studi, perciò ad oggi si può affermare che tali sistemi operativi sono in grado solamente di interagire con le emozioni ma non di sperimentarle. Quest’evoluzione è proprio quella che caratterizza le ODR di seconda generazione. Vi sono degli esempi pratici di software che sfruttano l’intelligenza artificiale per la risoluzione delle controversie in maniera extragiudiziale: NAM- National Arbitration and Mediation o la CyberSettle (una delle prime piattaforme ad offrire servizi di ADR e ODR), si tratta di negoziazione online a modello cieco, particolarmente efficace in materia assicurativa. Il sistema prevede che le parti si scambino offerte monetarie. Offerte e controfferte sono cieche nel senso che l’ammontare è sconosciuto alle parti. Quando la richiesta dell’attore rientra nella percentuale fissata dell’offerta del convenuto avviene la risoluzione della controversia.

Sono delle applicazioni giuridiche di intelligenza artificiale che sono avanzate attraverso vari passaggi: il machine learning, le reti artificiali neurali e il deep learning; grazie al procedere della tecnologia sono stati incrementati i vari software, ad esempio: BOS, tratta controversie finanziarie e pecuniarie, il software ha il compito di stabilire l’ammontare; SEL, sistema in grado di revisionare contratti in soli pochi secondi e ROSS Intelligent, il quale sostituisce la prima fase di una consulenza giuridico-legale, è in grado di rendere un parere giuridico completo coordinando le banche dati di giurisprudenza, normativa e dottrina.

Vi è da sottolineare un’ultima evoluzione delle ODR, rappresentata dalle cosiddette Smart ODR, le quali sfruttano la tecnologia blockchain e smart contracts. Si riferiscono all’uso di tecnologie e algoritmi avanzati nei sistemi di risoluzione delle controversie online. Per

renderli più efficaci ed efficienti. Sono progettati per aiutare a risolvere le controversie in maniera rapida ed equa, con meno tempo e spese contenute rispetto ai metodi tradizionali. Lo smart contract è un protocollo informatico destinato a facilitare, verificare o imporre digitalmente la negoziazione o l'esecuzione di un contratto. Consentono l'esecuzione di transazioni senza la necessità di intermediari, come banche o avvocati. Si tratta di accordi auto-esecutivi che implementano automaticamente i termini del contratto quando sono soddisfatte determinate condizioni predeterminate. Gli smart contract sono spesso associati alla tecnologia blockchain. La Dottoressa Letizia Mingardo nel suo contributo all'interno del libro *Etica, Diritto e Tecnologia* afferma: “Una delle peculiarità degli smart contracts basati sulla tecnologia blockchain è che i risultati delle operazioni compiute nella rete vengono irreversibilmente codificati nel registro distribuito, che è imm modificabile. In questo modo, vi è l'assoluta garanzia dell'esecuzione del contratto, purché le prestazioni riguardino oggetti digitalizzabili (come, ad esempio, le criptovalute quali Bitcoin.)⁴¹ .

La caratteristica principale delle smart ODR è che utilizzano la logica ‘peer to peer’, non ci sono client o server, tutti possono avviare una transazione, gli utenti sono tutti uguali. Proceede quindi attraverso l'utilizzo di algoritmi, evadendo così dal monopolio delle big corporation, quali Google e Facebook.

Le ODR sono quindi un'evoluzione delle ADR, percorsi di risoluzione delle controversie alternativi rispetto al ricorso giudiziario. L'accordo che viene estrapolato attraverso questi sistemi non è una sentenza, ma un contratto, il quale acquisisce forza di legge tra le parti. Ovviamente, bisogna evidenziare che, tali contratti non possono essere contrari alle norme imperative di legge e al buon costume.

I paesi maggiormente industrializzati stanno innestando questi meccanismi nei loro sistemi giudiziari, ma un'importante spinta accelerante verso il digitale è stata imposta dalla pandemia Covid-19.

Amnesso che le ODR siano frutto dello sviluppo delle ADR, vi sono dei caratteri che li differenziano.

Un primo carattere innovativo delle ODR è l'istituzionalizzazione. Esse integrano strumenti di tutela già previsti dall'ordinamento tipico del modello di civil law. Negli

⁴¹Cfr. L. Mingardo, *Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021, p. 137.

ordinamenti di common law vi è ancora una concezione imprenditoriale delle ODR, l'interesse pubblico viene percepito come un ostacolo. Attraverso l'istituzionalizzazione sono le pubbliche autorità che finanziano le ODR e se ne interessano attivamente, cercando di inglobarle nelle loro procedure di regolamentazione della giustizia.

Esempi di ODR istituzionalizzate possono essere: piattaforme ODR dell'UE per e-commerce e ODR in courts, in cui si ha una vera e propria ibridazione tra ODR online e istituzionalizzate, come il tribunale della British Columbia, in cui si assiste ad una vera e propria digitalizzazione della giustizia.

Questa istituzionalizzazione allontana le ODR dalle ADR in quanto tale innovazione consente alla giustizia di intervenire portando ad una standardizzazione, che costituisce un ulteriore carattere innovativo delle ODR.

La standardizzazione comporta percorsi guidati e prestabiliti. In sintesi, attraverso le ADR, in cui la giustizia veniva estraniata, vi era l'autonomia delle parti nella gestione della controversia e la soluzione che veniva fornita era 'cucita' sui bisogni di ciascuna parte. Per il tramite della standardizzazione, invece, si è arrivati ad una spersonalizzazione, implicando l'impossibilità ad esprimersi nella singolarità.

3. LE BOLLE DI FILTRAGGIO

3.1 INTRODUZIONE AL TEMA DEL FILTRO DI PERSONALIZZAZIONE

La frase “Bolla dei filtri” si riferisce all’idea che i motori di ricerca e le piattaforme di social media utilizzino degli algoritmi per personalizzare i contenuti mostrati agli utenti, creando una sorta di “bolla” in cui vengono presentati principalmente contenuti che rispecchiano le loro preferenze e punti di vista preesistenti.

Tutto questo può portare ad una limitata esposizione di opinioni e informazioni diverse, creando un’illusione di consenso e limitando la comprensione di prospettive alternative. Tuttavia, è importante notare che il concetto di “bolla dei filtri” non implica necessariamente che internet stia attivamente nascondendo delle informazioni, piuttosto, si tratta di una conseguenza degli algoritmi di personalizzazione utilizzati dalle piattaforme online per offrire contenuti rilevanti agli utenti.

Gli algoritmi di personalizzazione sono progettati per tenere conto delle preferenze dell’utente, come i contenuti precedentemente visualizzati, i like o i commenti lasciati, al fine di mostrare contenuti ritenuti più rilevanti per l’utente stesso. Questo può creare una sorta di filtro che limita l’esposizione ad informazioni diverse o contrarie alle proprie opinioni.

Quando si cercano informazioni su Internet è importante quindi essere consapevoli del fatto che le informazioni disponibili potrebbero essere influenzate dalla bolla dei filtri, e questo può portarci a capire che in realtà la ricerca è più automatica che libera.

Il tema delle echo chambers è particolarmente dibattuto all’interno della comunità scientifica, e ciò viene evidenziato anche dal Dottore Walter Quattrociocchi, professore al dipartimento di Informatica dell’Università La Sapienza di Roma. Come precisato dall’illustre Professore: “In precedenza avevamo condotto degli studi che avevano permesso di rilevare un’evidente tendenza di massa, da parte degli utenti, a cercare i contenuti che aderivano a una determinata visione del mondo e a evitare quelli che, invece la contrastavano. Ci siamo accorti, però, che mancava una definizione operativa di echo chamber. Abbiamo perciò stabilito una definizione operativa molto semplice: abbiamo deciso di indagare come l’attività di un utente si correla con quella dei suoi contatti. Abbiamo rilevato, ad esempio, che la cerchia sociale di un utente che interagisce molto

con pagine di sinistra è composta da altre persone che a loro volta sono attive su queste pagine.”.⁴²

Inoltre, il processo di ricerca può essere complicato a causa dell'information overload, ossia un flusso eccessivo di informazioni che travolge l'individuo, sia online che offline. Ciò implica un'incapacità di prendere decisioni dovuta ad un carico non controllato di informazioni.

Il concetto di topica, e di topica digitale, vuole essere un rimedio per questo sovraccarico. L'esperto di topica è in grado, infatti, di maneggiare questo tsunami di dati perché acquisisce le competenze per rendere più semplice una decisione sulla base delle informazioni cercate, validate e organizzate. Risulta perciò fondamentale acquisire un metodo di ricerca, non solo per quanto riguarda l'online, ma anche per l'offline.

A riguardo bisogna sottolineare che nella nostra epoca non è più così semplice saper distinguere l'online dall'offline. La maggior parte delle nostre attività hanno infatti una connessione digitale. Si pensi, ad esempio, agli smartphone, i quali anche quando non vengono utilizzati continuano a ricevere e trasmettere informazioni.

Dal punto di vista teorico questo argomento è stato portato alla luce da Luciano Floridi, insegnante di Filosofia ed Etica dell'informazione alla University of Oxford. Il professor Floridi ha tenuto una conferenza a *Segnavie- Orientarsi nel mondo che cambia*, un progetto organizzato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, intitolata "Onlife: essere umani nell'era digitale". Il noto professore sostiene che, nell'era digitale, gli esseri umani si trovano immersi in un ambiente informativo complesso e interconnesso. Egli definisce questo ambiente come l'Inosfera, una sfera di informazione che circonda e influisce su tutte le attività umane.⁴³

3.2 LA NASCITA DELLE RICERCHE PERSONALIZZATE

Il 4 dicembre 2009 apparve sul blog ufficiale di Google un post intitolato: "Ricerche personalizzate per tutti", si trattava di pochi paragrafi contenenti un aggiornamento sul software finanziario. Sebbene fosse formulato in modo da non attirare l'attenzione, Danny Sullivan ne capì immediatamente l'importanza sottostante e lo dichiarò come: "Il

⁴²F. D'Auria, *Echo chambers. Gli algoritmi dei social influenzano la nostra esperienza online*, Il Bo Live UniPD, in *Scienza e ricerca*, montaggio di Elisa Speronello, Risorsa Elettronica, 16 marzo 2021.

⁴³L. Floridi, *Onlife: essere umani nell'era digitale*, nel progetto "Segnavie. Orientarsi nel mondo che cambia", Padova, 14 giugno 2016.

più grande cambiamento mai avvenuto nei motori di ricerca.”. Da tale momento, infatti, facendo una ricerca su Google non tutti vedono i medesimi risultati, ma tali sono personalizzati perciò ogni persona vede cose differenti.

Eli Pariser nel libro “Il filtro. Quello che internet ci nasconde” afferma che non sia complicato accorgersi della differenza e riporta un esempio per dare una comprensione più chiara su ciò che sostiene: “Nella primavera del 2010, mentre la piattaforma Deepwater Horizon vomitava petrolio nel Golfo del Messico, ho chiesto a due amiche di fare la stessa ricerca su Google. Entrambe vivono nel Nordest degli Stati Uniti e sono bianche, colte e di sinistra; insomma, due persone abbastanza simili. Entrambe hanno digitato <<BP>>, ma hanno ottenuto risultati diversi. Una ha trovato informazioni sugli investimenti legati alla BP. L'altra le notizie. In un caso, la prima pagina dei risultati conteneva i link sull'incidente del Golfo; nell'altro, non c'era niente del genere, ma solo la pubblicità della compagnia petrolifera. Perfino il numero di risultati era diverso: 180 milioni per una e 139 per l'altra.”⁴⁴. L'intenzione di Pariser nel riportare tale esempio sta nell'indurre gli individui a riflettere su come i risultati di ricerca di due persone che hanno visioni completamente opposte possano essere diversificati, se, come ha dimostrato, già risultano essere diseguali quelli di due persone relativamente simili.

Successivamente i filtri di personalizzazione sono stati introdotti nei social media. Facebook, ad esempio, ha iniziato ad utilizzare i filtri sin dalla sua nascita. Nel 2006, ha lanciato il “News Feed”, che era una cronologia di contenuti provenienti dagli amici dell'utente. Il News Feed di Facebook è stato uno dei primi esempi di personalizzazione del contenuto, poiché mostrava agli utenti i post dei loro amici in base alle loro interazioni precedenti e alle preferenze dichiarate. Nel 2009 ha introdotto il concetto di “Mi piace”, successivamente i commenti e le condivisioni, il tutto nell'ottica di migliorare la personalizzazione del contenuto.

Con il passare del tempo, i filtri di personalizzazione di Facebook sono diventati sempre più complessi. La piattaforma ha iniziato a raccogliere dati su diverse dimensioni degli utenti, come le pagine che seguono, i gruppi di cui fanno parte, gli annunci su cui cliccano e altre interazioni. Tutti questi dati vengono utilizzati per creare profili dettagliati degli utenti e per fornire loro contenuti personalizzati nel loro News Feed.

⁴⁴E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, pp. 36-37.

Ad oggi, Facebook sta diventando una delle principali fonti di informazione, come evidenzia Pariser: “Il 36% degli americani sotto i trent’anni legge le notizie sui social network.”⁴⁵.

La personalizzazione dei contenuti, però, non interviene solamente nei Social Media e nei motori di ricerca come Google, ma è presente ormai nelle e-mail, nei video che si guardano su YouTube, sui blog ma anche, sottolinea Pariser, “sui potenziali partner che incontriamo su OkCupid, e sui ristoranti che ci consiglia Yelp, il che significa che può stabilire non solo con chi usciamo, ma anche dove andiamo e di cosa parleremo.”⁴⁶.

3.3 IL FUNZIONAMENTO E GLI EFFETTI DELLE FILTER BUBBLES

Le filter bubbles, o bolle filtranti, si riferiscono, quindi, alla situazione in cui gli individui vengono esposti principalmente a contenuti e punti di vista che confermano o rafforzano le loro opinioni preesistenti, creando così una sorta di “bolla” di informazioni limitata e omogenea attorno a loro.

Il funzionamento delle filter bubbles si basa sull’utilizzo di algoritmi di raccomandazione e personalizzazione che analizzano i dati degli utenti, come le loro interazioni e le loro preferenze per selezionare e presentare loro contenuti ritenuti rilevanti e interessanti.

In realtà, poco si conosce sul funzionamento degli algoritmi, in quanto per le società che li utilizzano non sarebbe efficace renderli noti.

Ciononostante, vi sono delle direttive volte a regolamentare la personalizzazione, emanate nel 1973 dal Dipartimento delle politiche abitative, dell’istruzione e dei servizi sociali e dell’amministrazione, che impongono l’uso di pratiche informative corrette ovvero principi destinati a tutelare la privacy e il trattamento dei dati che vengono rilasciati dagli individui sul web. Tuttavia, tali principi, seppur importantissimi, non sono ancora stati applicati.

Quando gli utenti sono esposti principalmente a contenuti che confermano le loro opinioni e interessi preesistenti, possono formarsi le filter bubbles. Questo avviene perché i filtri di personalizzazione tendono a selezionare e prioritizzare contenuti che si allineano con le preferenze dell’utente, escludendo o riducendo la visibilità di quelli che potrebbero offrire prospettive diverse o contrastanti.

⁴⁵E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, p.119.

⁴⁶E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, p.127.

Pariser afferma che: “La personalizzazione si basa su un accordo economico. In cambio del servizio che ci offrono i filtri, regaliamo alle grandi aziende un’enorme quantità di dati sulla nostra vita privata, molti dei quali non confideremmo neanche a un amico.”⁴⁷.

La bolla dei filtri, sostiene Pariser, introduce tre nuove dinamiche: “Prima di tutto, al suo interno siamo soli. Un canale via cavo dedicato a chi ha un interesse specifico (per esempio, il golf) ha altri telespettatori che hanno qualcosa in comune con noi. Nella bolla invece siamo soli. In un’epoca in cui le informazioni condivise sono alla base di esperienze condivise, la bolla dei filtri è una forza centrifuga che ci divide.

In secondo luogo, la bolla è invisibile. La maggior parte delle persone che per cercare le notizie consultano fonti di destra o di sinistra sa che quelle informazioni si rivolgono a chi ha un particolare orientamento politico. Ma Google non è così trasparente. Non ci dice chi pensa che siamo o perché ci mostra i risultati che vediamo. Non sappiamo se sta facendo ipotesi giuste o sbagliate su di noi, non sappiamo neanche se le sta facendo. [...]. Infine, non scegliamo noi di entrare nella bolla. [...]. Sono loro a venire da noi e, dato che traggono profitto dai siti web che li usano, sarà sempre più difficile evitarli.”⁴⁸

Le filter bubbles possono avere diversi effetti sulla società e sugli individui. Lo scrittore Pariser mette in luce come nelle bolle dei filtri ci sia una minor possibilità di apprendimento.

Le filter bubbles e le camere d’eco sono state recentemente collegate ai rapidi cambiamenti sociali come la Brexit e la polarizzazione della società americana nel corso della campagna elettorale di Donald Trump. Per tale ragione nell’articolo: “The polarizing effects of group discussion in a negative normative context: Integrating societal-, group-, and individual-level factors” gli autori sostengono che i processi di filtraggio delle informazioni abbiano luogo a livello individuale, sociale e tecnologico.⁴⁹ Le bolle dei filtri possono, perciò, portare alla polarizzazione delle opinioni, poiché gli individui vengono esposti principalmente a contenuti in linea con le loro ideologie, rendendo quasi inesistente un dialogo costruttivo con pensieri differenti.

⁴⁷E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, p.229.

⁴⁸E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, pp.134,146.

⁴⁹D. Geschke, J. Lorenz, P. Holtz, *The polarizing effects of group discussion in a negative normative context: Integrating societal-, group-, and individual-level factors*, *Giornale britannico di psicologia sociale*, 2019, Vol.58 (1), Inghilterra: Wiley Subscription Services, Inc, p.129-149.

Possono, inoltre, portare ad una mancanza di diversità di informazioni, opinioni e prospettive. Gli algoritmi funzionano da filtro, in questo modo gli utenti vengono esposti solo ad una parte limitata di informazioni. Ciò può ridurre l'accesso alle notizie, eventi, culture o idee diverse che potrebbero, invece, arricchire la comprensione e il dibattito.

Riguardo agli effetti sopracitati Pariser sostiene: “Un mondo costruito a partire da quello che ci è familiare è un mondo nel quale non c'è niente da imparare. Se la personalizzazione è eccessiva, potrebbe impedirci di entrare in contatto con quelle idee e quelle esperienze che ci sconvolgono la mente, distruggono i nostri pregiudizi e cambiano il nostro modo di vedere il mondo e noi stessi.”⁵⁰

In un articolo di Marko Čurković e Andro Košec gli autori mettono in luce come i filtri di personalizzazione possano provocare un pericolo nei processi di informazione. Essi, riferendosi all'articolo precedentemente pubblicato nella medesima rivista, intitolato: “Doppio fardello di sottopeso e sovrappeso tra le donne nel Sud e Sud-Est asiatico: una revisione sistematica e una meta-analisi” a cura di Biswas T, Magalhaes RJS, Townsend N, Das SK, Mamun A., invitano il direttore ad analizzare le fonti considerate, affermando: “[...] l'utilizzo del motore di ricerca Google può aver influenzato i risultati dello studio a causa di algoritmi sottostanti e altamente personalizzati che sono parte integrante della sua strategia di ricerca, comune a tutti i motori di ricerca Internet 'non scientifici'”⁵¹. Gli scrittori consigliano, perciò, di utilizzare dati scientifici validati poiché ritengono il motore di ricerca Google come “letteratura grigia”, poiché ricca di ambiguità a causa del filtraggio dei risultati.

3.4 IL DISORDINE INFORMATIVO

Dal vocabolario Treccani si evince che il disordine è “la mancanza di ordine”⁵². Quando parliamo di disordine informativo, però, ci riferiamo al caos e alla confusione generati da un'eccessiva quantità di informazioni disponibili, spesso di dubbia origine e provenienti da fonti inaffidabili.

Tra i disordini informativi possono essere considerati: le fake news, ovvero notizie false create intenzionalmente per ingannare e manipolare le persone, e la teoria del complotto.

⁵⁰E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, p.216.

⁵¹M. Čurković, A. Košec, *Effetto bolla del filtro di (ri)ricerca: un problema ancora ingiustamente trascurato*, *Progressi nella nutrizione*, Volume 11, numero 3, 18 maggio 2020, Stati Uniti: Elsevier Inc., p.744.

⁵²Cfr. Voce enciclopedica, *disordine in Vocabolario - Treccani*.

Quest'ultimi vengono analizzati dal Dottor Federico Meschini nell'articolo: "Fake news e post-verità: disordini informativi e narrativi tra Gutenberg e Google" in cui evidenzia il rapporto tra individui ed informazione. Egli, nello studio che conduce, osserva come il disordine informativo sia un problema la cui nascita sia da anteporre all'avvento dei social media, anche se, afferma l'autore: "La diffusione delle reti telematiche e dei social media abbia reso questi disordini molto più evidenti che in passato."⁵³.

Ceccarini Luigi e Di Pierdomenico Martina, nella ricerca che hanno condotto all'Università degli studi di Urbino Carlo Bo e Demos&Pi, hanno stimato che oltre la metà degli italiani si sia imbattuta nell'anno precedente la ricerca in fake news; precisamente "il 40% afferma di avere incontrato «spesso o qualche volta» nel web notizie che si sono poi rivelate false. Il dato sale al 56% se si considera anche quanti hanno creduto «raramente» a queste notizie, ma le hanno comunque incontrate."⁵⁴. La principale problematica che fuoriesce da queste statistiche è che la maggior parte degli individui intervistati ritiene, in un primo momento, tali notizie veritiere e ciò comporta la condivisione della fake news. La condivisione, ad esempio nella bacheca Facebook degli utenti, implica che un gran numero di persone che si trovano "nella bolla" si ritrovi a leggere tali notizie, alimentandone una diffusione che diventa via via sempre più veloce ed amplificata.

Le conseguenze di tale disordine informativo possono essere significative. Gli individui potrebbero basare le loro decisioni su informazioni errate o fuorvianti, compromettendo la comprensione ai problemi e contribuendo ad un clima di polarizzazione e confusione.

3.5 COME CONTRASTARE GLI EFFETTI DELLE FILTER BUBBLES

Analizzati i metodi di funzionamento e i relativi effetti dei filtri di personalizzazione, la questione cruciale da dover affrontare è quella di ricercare delle soluzioni volte a indebolirne gli effetti.

Nel primo e nel secondo capitolo è stato affrontato il tema della topica aristotelica e del suo utilizzo nell'era della digitalizzazione, evidenziando, in particolar modo, la ricerca, lo schema e il repertorio.

⁵³F. Meschini, *Fake News e Post-Verità: Disordini Informativi e Narrativi Tra Gutenberg e Google*, AIB Studi (Roma), vol. 59, no. 3, 2020, p. 411.

⁵⁴L. Ceccarini e M. Di Pierdomenico, *Fake news e informazione via social media. Problemi dell'informazione*, Il Mulino, Bologna, fascicolo 2-2018, pp. 335-40.

La ricerca è stata definita libera da Aristotele ma durante i passi analizzati in questo capitolo si è affermato che nell'era di Google la ricerca è più automatica che libera, e ciò è una conseguenza derivante dagli algoritmi di personalizzazione che finiscono con l'escludere contenuti non in linea con il proprio pensiero. Ma, come affermato da Pariser: "La bolla dei filtri tende ad amplificare enormemente l'errore di conferma- in un certo senso, questo è proprio il suo scopo."⁵⁵, aggiunge poi successivamente "entrare in contatto con persone e idee diverse è uno dei migliori modi per coltivare l'apertura mentale."⁵⁶, perciò l'autore sostiene che bisogna cercare un metodo per sfuggire dalla bolla, poiché l'incrocio con idee differenti aiuta gli individui ad accrescere intellettualmente.

Si può quindi affermare che uno dei metodi per contrastare gli effetti dei filtri è quello di utilizzare il metodo aristotelico.

Innanzitutto, per la formulazione di un discorso è indispensabile partire dalla ricerca delle premesse, degli argomenti a fondamento dei propri ragionamenti. Gli antichi chiamavano questa tecnica di reperimento di luoghi già esistenti *ars inveniendi* (arte dell'invenzione).⁵⁷ Nella ricerca digitale il tutto è maggiormente semplificato in quanto Internet consente il reperimento di un numero indefinito di informazioni con un semplice click; il problema nasce, però, dalla considerazione che nella maggior parte dei casi gli utenti scelgono di visualizzare solamente i primi risultati, che sono, d'altronde, quelli più influenzati dalle nostre precedenti ricerche. Nell'articolo di Granelli "Perché nell'era di Google serve l'inventio, l'arte dell'infosourcing di Aristotele", egli rileva che gli utilizzatori di Google possono essere suddivisi in due categorie: "gli utilizzatori superficiali e quelli sofisticati, capaci di trasformare il dato in vantaggio competitivo. L'approccio tipico alla ricerca su Google è infatti molto superficiale: più del 30% delle ricerche si conclude con un click al link in prima posizione e più del 70% si conclude con un click ad uno dei link in prima pagina. Il più delle volte è invece utile attraversare i risultati almeno fino alla terza pagina."⁵⁸.

⁵⁵E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, p.1245.

⁵⁶E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle, p.1441.

⁵⁷P. Moro, *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giudica nell'era dell'infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015, p.16.

⁵⁸N. Granelli, *Perché nell'era di Google serve l'inventio, l'arte dell'infosourcing di Aristotele*, Scienza, 27.11.2014, Wired Italia.

Ciò evidenzia che solamente coloro che si addestrano all'arte dell'inventio sono in grado di vagliare i risultati alla ricerca dell'alternativo. Ed è proprio questo spirito di setacciare, filtrare ed esaminare le diverse fonti che consente agli utenti di impedire di rimanere intrappolati all'interno della bolla.

È perciò fondamentale mantenere i tre aspetti dell'arte dell'invenzione degli argomenti: metodo, schema e repertorio, poiché come afferma Moro: “La tecnologia dei motori di ricerca, utilizzati in Internet anche dagli studiosi, non è neutrale ed è condizionata dagli algoritmi di machine learning, i cui pregiudizi discriminatori non solo possono escludere l'accesso ai dati, ma anche rendere meno indipendente la scienza stessa”⁵⁹. È sostanziale, perciò, mitigare gli effetti degli algoritmi attraverso l'acquisizione dell'ingenium per evitare la segregazione.

Per contrastare gli effetti delle filter bubbles bisogna adottare, quindi, un pensiero critico, volto ad una costante ricerca dell'alternativo. È necessario diversificare le fonti di informazione, evitando di affidarsi in maniera esclusiva ad un'unica piattaforma di notizie. Esplorare punti di vista diversificati permette di ottenere una prospettiva più ampia e approfondita.

Essere a conoscenza del fenomeno dei filtri di personalizzazione risulta essere già un importante passo per poterli osteggiare, poiché è solo attraverso la consapevolezza che si possono ricercare sistemi per poter ampliare la propria abilità topica. Rimane, quindi, importante l'addestramento alla confutazione, sottolineato più volte dal pensatore Aristotele, per poter essere padroni del proprio destino, dal momento che come sottolineato da Pariser: “La personalizzazione può produrre una sorta di determinismo dell'informazione, nel quale ciò che abbiamo cliccato in passato determina ciò che vedremo in futuro.”⁶⁰, e ciò consente ai motori di ricerca di scegliere loro stessi le alternative da mostrare all'utente, occultandone altre e portando gli individui a sviluppare una sempre maggiore chiusura mentale.

⁵⁹P. Moro, *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli, 2021, p.103.

⁶⁰E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, Versione Kindle, p.1232.

CONCLUSIONE

Nel presente lavoro di tesi, si è esplorato il concetto di topica aristotelica nell'era della digitalizzazione, analizzando le sfide e le opportunità che la comunicazione digitale presenta e cercando di identificare le strategie efficaci per una comunicazione persuasiva, etica e consapevole nel contesto digitale.

Attraverso lo studio della topica aristotelica, si è quindi compreso come i principi di dialogo, ragionamento e persuasione sviluppati dall'illustre pensatore Aristotele possano ancora assumere rilevanza ed essere applicabili nel contesto digitale.

La digitalizzazione ha ampliato le possibilità di comunicazione e accesso alle informazioni, ma al contempo ha aumentato le problematiche legate alla credibilità, alla manipolazione e al sovraccarico di informazioni.

Sono state quindi identificate diverse strategie volte ad ampliare l'utilizzo di una comunicazione efficace. Ad esempio, l'uso della logica e del ragionamento critico può aiutare a valutare le informazioni digitali e ad evitare la diffusione di fake news.

Inoltre, la pratica del dialogo e della discussione può favorire la comprensione reciproca e il superamento delle divisioni e delle polarizzazioni che spesso caratterizzano il dibattito digitale.

La topica aristotelica può servire da base solida per comprendere e affrontare l'era della digitalizzazione. Tuttavia, una comunicazione efficace, etica e consapevole richiede comunque un costante aggiornamento delle competenze, una valutazione critica delle informazioni e un impegno per promuovere la comprensione reciproca e il dialogo costruttivo.

Riguardo il tema delle competenze Paolo Moro nel saggio "Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale" ritiene che il giurista digitale debba acquisirne almeno tre nell'era contemporanea: "L'abilità dell'indagine critica delle fonti del proprio ragionamento; il reperimento di argomenti preesistenti alla ricerca con l'utilizzo di un'arte <<inventiva>>; l'ordinamento di uno spazio comune delle premesse giuridiche, rintracciate in modo casuale (random)."⁶¹ Queste skill vengono poi sintetizzate, dallo stesso scrittore, come: ingegno esplorativo, invenzione argomentativa e spazio comune.

⁶¹ P. Moro, *Topica Giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli, Milano, 2021, p.83.

Attraverso delle ricerche si è dimostrato che le filter bubbles possono avere implicazioni significative per la società. Sebbene le tecnologie digitali abbiano reso più accessibile l'incontro con le informazioni e abbiano aperto nuove opportunità di connessione e partecipazione, c'è il rischio che le persone finiscano per vivere nelle "camere d'eco", ossia vengano esposti solo a contenuti che confermano le loro convinzioni e limitano la loro visione del mondo.

È emerso che lo spirito critico svolge un ruolo cruciale nel contrastare l'effetto delle filter bubbles. L'abilità di analizzare in modo critico le informazioni, valutare la loro credibilità e cercare prospettive alternative è fondamentale per sviluppare una visione più completa, obiettiva e concreta. Tuttavia, è importante notare che lo sviluppo di tale spirito critico richiede impegno e consapevolezza da parte degli stessi individui.

In conclusione, tale lavoro di tesi è stato rivolto a dimostrare come il metodo aristotelico possa essere impiegato nell'era della digitalizzazione, in particolare per quanto riguarda la fase della ricerca, poiché essenziale per poter poi costruire un percorso argomentativo in grado di persuadere. Si è evidenziato, però, come la ricerca attraverso i motori di ricerca possa condurre ad una limitata visione delle alternative, per via degli algoritmi che intrappolano gli individui all'interno di una 'bolla' dove tutto è conforme alle loro visioni. In quest'ultima prospettiva, assume ancor di più un ruolo cruciale apprendere l'arte della confutazione e adoperarsi ad un pensiero critico, al fine di vagliare le alternative, anche quelle che contrastano con i propri ideali.

Bibliografia

Cattani A., Docente di Teoria dell'Argomentazione Università di Padova, Presidente Associazione per una Cultura e la Promozione del Dibattito – ACPD.

Ceccarini L., Di Pierdomenico M., *Fake news e informazione via social media. Problemi dell'informazione*, Il Mulino, Bologna, fascicolo 2-2018.

Ćurković M., Košec A., *Effetto bolla del filtro di (ri)ricerca: un problema ancora ingiustamente trascurato*, *Progressi nella nutrizione*, Volume 11, numero 3, 18 maggio 2020, Stati Uniti: Elsevier Inc.

D'Auria F., *Echo chambers. Gli algoritmi dei social influenzano la nostra esperienza online*, Il Bo Live UniPD, in *Scienza e ricerca*, montaggio di Elisa Speronello, *Risorsa Elettronica*, 16 marzo 2021.

Floridi L., *Onlife: essere umani nell'era digitale*, nel progetto "Segnavie. Orientarsi nel mondo che cambia", Padova, 14 giugno 2016.

Geschke D., Lorenz J., Holtz P., *The polarizing effects of group discussion in a negative normative context: Integrating societal-, group-, and individual-level factors*, *Giornale britannico di psicologia sociale*, 2019, Vol.58 (1), Inghilterra: Wiley Subscription Services.

Granelli N., *Perché nell'era di Google serve l'inventio, l'arte dell'infosourcing di Aristotele*, *Scienza*, 27.11.2014, Wired Italia.

Meschini F., *Fake News e Post-Verità: Disordini Informativi e Narrativi Tra Gutenberg e Google*, *AIB Studi (Roma)*, vol. 59, no. 3, 2020.

Mingardo L., *Litigare online. Le ODR tra criticità ed opportunità*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli, s.r.l., Milano, 2021.

Moro P., *Topica digitale e ricerca del diritto. Metodologia e informatica giuridica nell'era dell'infosourcing*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2015.

Moro P., *Topica giuridica 2.0. Cultura e tecnologia della ricerca legale*, in *Etica, Diritto e Tecnologia. Percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, a cura di P. Moro, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2021.

Pariser E., *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il Saggiatore, 14 giugno 2012, versione Kindle.

Piazza F., *Il corpo della persuasione. Un entimema nella retorica greca*, Novecento, Palermo 2000, a cura di Nicoletta di Blas, in *Vita e Pensiero, Rivista di filosofia neoscolastica*, Vol. 93, N.4 (Ottobre-Dicembre 200), p. 711-714.

Piazza F., *La retorica di Aristotele, introduzione alla lettura*, Carocci editore, Roma, 2008.

Risorsa elettronica, <http://www.learning4.it/2020/06/04/dibattito-educazione-civica-ora-per-una-cultura-del-contraddittorio-nella-scuola-italiana-il-progetto-a-suon-di-parole-il-gioco-del-contraddittorio/>.

Sartor G., 1996. *Intelligenza artificiale e diritto: un'introduzione*, Giuffrè, Milano, pp. 116-117.

Sommaggio P. e Tamanini C., *A suon di parole, il gioco del contraddittorio*, Mimesis, Mi, 2020.

Treccani G., Voce enciclopedica, *disordine in Vocabolario - Treccani*.

Treccani G., Voce enciclopedica, <https://www.treccani.it/enciclopedia/telematica>.

Treccani G., Voce enciclopedica, <https://www.treccani.it/vocabolario/topico/>.

Villecco A., *Il processo civile telematico* [risorsa elettronica]. UTET Giuridica, 2011.